

P. BONAVENTURA VIPERESCHI
DA CORNETO + 3/2/1636.

Guardando alla ricchezza di documenti archivistici da me rinvenuti, penso che meriterebbe di essere trattato tutto il periodo del 1600 riguardante il convento S. Francesco di Tarquinia. Per ora mi limito alla figura del francescano P. Bonaventura Vipereschi da Corneto perché di un certo rilievo, tipica di quel tempo e non conosciuta.

La famiglia Vipereschi era una delle più antiche di Corneto, come si chiamava allora la cittadina. Alcuni suoi membri si erano impegnati nell'amministrazione della città, segno del loro censo e capacità in tali uffici. Essi più volte intervennero a favore dei frati del convento S. Francesco della loro città per risolverne i problemi.

Il 4/5/1581 Emilio Vipereschi si occupò di una missione di Corneto presso il "commissario dei Padri Zoccolanti in Roma" che doveva essere il P. Antonio Aquilano (1579-1583).¹⁾

Viperesco Vipereschi con Paolo Callimaci il 25/3/1591 sentenziò che gli eredi del cardinale Carlo d'Angennes detto di Rambouillet (1570-1587) si decidessero a realizzare il monumento nell'abside della chiesa di S. Francesco su disegno dell'architetto Ottaviano Mascarini. Visto che essi non si decidevano, egli continuò ad insistere, come è possibile rilevare da una lettera forse del marzo 1593: "Et poiché il signor Viperesco Vipereschi non cessa di molestarci e continuamente procura di rinnovar la lite, della quale si ha hauta la sentenza contra et perché conosciamo che tutto ciò procede"²⁾.

Muzio Vipereschi il 25/10/1599 sostenne in consiglio comunale che si restaurasse la "cappella maggiore" cioè dell'altare maggiore ed il 23/3/1608 addirittura tutta la chiesa³⁾.

Marco Antonio Vipereschi canonico lateranense, referendario della Segnatura a terziario francescano, nel 1609 fece costruire 22 delle 27 antiche celle dell'infermeria del convento di Aracoeli in Roma. Con quelle fatte costruire da lui per l'infermeria di S. Francesco a Ripa della stessa città, egli giunse a ben 60 celle. Egli morì a 49 anni in Roma e fu sepolto nella cappella S. Maria di Loreto della basilica d'Aracoeli. Le date della sua morte tuttavia sono discordi proprio per la diversità di lettura di due lapidi apposte in sua memoria. La prima nella cappella ricordata messavi dai frati 20 giugno 1622 o addirittura

¹⁾ Lettera al Commissario dei Padri Zoccolanti 4/5/1581 Lettere 1578-1586 f. 56 ASCT.

²⁾ Libri dei decreti 1560-1612 f. 77; Lettera a Teofilo Scauri s.d. Lettere 1587-1596 f. 167 ASCT.

³⁾ Consiglio 25/10/1599 Reformationes 1599 ff. 2,2v; Consiglio 23/3/1608 Reformationes 1607-1610 f.28 ASCT.

20 gennaio dello stesso anno, e la seconda del nipote Francesco nella chiesa "X Kalenda Iulii" cioè 22 giugno 1622⁴).

Con una famiglia così agganciata ai Francescani, non fa quindi meraviglia se i Cornetani si rivolsero al P. Provinciale della Provincia Romana degli Osservanti P. Callisto da Antrodoco (15/6/1622-13/9/1625) per avere il loro concittadino P. Bonaventura Vipereschi come guardiano del loro convento S. Francesco. Egli accondiscese benevolmente, presentandolo con una lettera il 13/5/1623.

E' questa la prima conoscenza del P. Bonaventura che si ha nei documenti e perciò si ripropone:

"Molto Illustrissimi Signori miei ossequentissimi.

E' stato grande il contento mio, havendo honorato il P. Vipereschi del Guardianato di cotesto convento perché ci concorse il gusto particolare delle VV.SS. molto illustrissimi. Ma il parere che sento che ciò sia succeduto secondo il desiderio loro è tale, che questo basta in cambio d'ogni gratitudine, che me ne potessero havere.

Procurarò de dare al P. Vipereschi ogni honorata sodisfazione in servizio della lor chiesa, perché così devo alle SS.VV. Mi offerisco di simili in ogni concorrenza di mio potere.

Che sarà il fine e di V.S. la prego ogni vero e compito fine.

Di Roma XIII Maggio 1623 Delle SS.VV. Molto Illmi

Affmo Servitore

Fra Calisto d'Antrodoco Ministro Provinciale"⁵).

Questa disponibilità del P. Provinciale forse metteva in pratica una richiesta fatta ai Padri Generali degli Ordini Religiosi residenti nella cittadina: Serviti a S. Maria a Valverde, Osservanti a S. Francesco, Conventuali a S. Maria in Castello e Agostiniani a S. Marco. In una lettera del 19/6/1620 si dice loro "a dar ordine a far si che veniamo provisti di buoni padri per un numero sufficiente all'entrate che vi sono per tutti i dii che alla giornata gli si danno per anco che tra essi patri ve ne siano de sufficienti si per le confessioni come per le predicazioni infra annum che così tra tutti Conventi che habbiamo qua che sono quattro deve esserci prontezza abbastanza di prediche per tutte le feste et per altre occasioni solenni dell'Anno".

Uguale lamentela veniva rivolta al Papa⁶).

⁴) Wadding L., *Annales Minorum* continuato a P. Stanislao Melchiorri de Cereto 24 (Quaracchi 1934) 520, LXVII; 25 (Quaracchi 1934), XCIV; Casimiro da Roma, *Memorie Istoriche della chiesa e del convento di S. Maria di Aracoeli di Roma* (Roma 1736) 184-185, 259-260, 448.

⁵) Lettera del Padre Provinciale Callisto da Antrodoco 15/5/1623 Lettere 1622-1623 f. 135 ASCT.

Con tutta probabilità il P. Vipereschi ricoprì il suo ufficio fino al 13/9/1625 quando fu eletto Provinciale P. Angelo Seneca da Carpineto Romano (13/9/1625-15/9/1628). Nel 1625 i Frati di S. Francesco dovevano all'istituto di Ascanio Costaguti 250 scudi⁷⁾.

Il nuovo padre guardiano fu il P. Stefano da Sarzana, predicatore, ma con numerosi nuovi problemi che mandò ad esaminare all'amministrazione comunale il 26/4/1626. Il memoriale che egli presentò naturalmente non era firmato, come era di uso ed è il seguente:

“Alli Molt’Illi Signori della Città di Corneto per i frati di S. Francesco.

Molto Illustrissimi Signori Padroni Ossequentissimi.

Il guardiano et frati di S. Francesco notificano alle SS.VV. Illmi essere tanti et tali i loro bisogni che molti memoriali non basterebbero per manifestarli a sufficienza; ma perché sanno quanto sia grande la loro carità, si contentano raccomandarglie, sperandone indubitato soccorso affidati nel Dio Revelatosi in vitam suam e spera anco, et ipsa faciet. Sappino intanto che le campane stanno in grandissimo pericolo di rompersi tutte essendo rotti tutti li travi da quali vengono sostenuti, et per non esserci cola. Il sacrestano ogni volta che si sale per qualche bisogno corre il pericolo di precipitare. In chiesa poi non vi è pulpito da predicare la parola di Dio. Di più dal giorno de ognisanti fanno la quaresima et hanno consumato tutto l’olio et non hanno speranza nella ricolta et quel che più importa il pane che trovano per le cerche non li basta per un sol pasto. Et è impossibile senza qualche provvedimento di rilievo paterno durare la famiglia di quattordici frati come vi stanno. Finalmente desiderano rinunciare a quest’Illmi circa ligati che lascia medesimo Convento la buona memoria del Cardinale Rambuglietto. Anche la suddetta comunità dia l’equivalente de dinari applicarsi al vestiario de frati et all’infermeria essendoci ordinati nel capitolo del sudd. che tutti li legati perpetui si alienino. Il tutto sarà maggiore augurato di obbligo pregare sua divina maestà per la conservazione delle SS.VV. Molto Illustrissimi.

Die XVI mensis Aprilis 1626”⁸⁾.

Questo documento è interessante perché è uno spaccato sulla numerosa comunità del convento di Corneto, mettendo in risalto i principali problemi del momento e che servono di base per quelli futuri nelle relazioni tra i frati ed il comune. Infatti non senza un perché tale problema era già stato esaminato nella seduta del consiglio comunale del 18/12/1625 alla presenza dei maggiori responsabili Arnaldo Arnaldi, Pietro Tiberi, Callimaco Callimaci e l’assenza del solo Polidoro Polidori, padre dello scrittore Muzio.

⁶⁾ Lettera ai Padri Generali dei Servizi, dei Zoccolanti, dei Conventuali e degli Agostiniani 19/6/1620, Lettera al Papa s.d. ma dello stesso periodo Cronache di Corneto Archivio Falzacappa F f 12 - Presso Arte e Storia di Tarquinia.

⁷⁾ Lettere 1618-1620 f. 128 ASCT.

⁸⁾ Memoriale al comune 16/4/1626 Lettere 1618-1620 f.118 ASCT.

Forse proprio il 26/4/1626 fu preso di nuovo in esame e vi erano presenti i priori di ufficio cioè il capitano Mascio Fabrizio ed un illeggibile Zito Lauditio gonfaloniere cioè corrispondente al sindaco di oggi. Essi si dissero disposti a venire incontro ai frati con 30 scudi “per li bisogni et per il pulpito et altri”. Altrettanto avviene per i legati del cardinale: “In quanto alli legati del Monte che detti Padri dicono esponendo nel memoriale lassatogli dalla B. Memoria del Cardinale Ramboglietto concessione, che essendosi accettata da loro, dicono s’acetti detta offerta della comunità et da essa comunità si li dia l’equivalente dei frutti da applicarsi per il vestiario dei frati et all’infermeria come in detto memoriale”⁹⁾.

Proprio in base a tali principi si cominciò a venire incontro alle necessità dei frati in un modo più concreto specialmente in quello fondamentale del sostentamento: “Sin dall’anno 1626 dal Pubblico Consiglio di questa Città concesse in elemosina alli Padri di S. Francesco un giulio di pane al giorno; con questo fu fatto per il mantenimento della Casa Vipereschi et altre case, che sumministravano ad essi Padri grande elemosina”¹⁰⁾.

Vi sono quindi sempre dietro alle spalle dei frati i parenti del P. Bonaventura Vipereschi.

In questo stesso anno i frati ricevettero 150 scudi dal comune attraverso il loro procuratore Tiberio Falgari il 3/7/1626. Sempre costui gli fece avere altri 12 scudi il 28/12/1626 per la predicazione dell’avvento nel duomo S. Margherita da parte del P. guardiano di S. Francesco P. Stefano da Sarzana¹¹⁾.

Ugualmente Tiberio Falgari ottenne 10 scudi per la riparazione del tetto della chiesa il 24/10/1627 ed altrettanti per lo stesso scopo il 26/3/1628. Questo era segno che i lavori non erano terminati. Così ottenne il 6/1/1628 75 scudi e otto botti di vino. Evidentemente la comunità dei frati doveva essere molto numerosa¹²⁾.

Il P. Bonaventura Vipereschi in questo periodo era diventato guardiano del convento S. Maria di Aracoeli di Roma. Il suo ufficio era uno dei più importanti nella provincia Romana perché ivi risiedevano il P. Generale di tutto l’Ordine e la sua curia ed il P. Provinciale e la sua curia. Spesso chi aveva ricoperto tale incarico veniva promosso ad impegni più importanti come P. Provinciale o P. Custode, cioè a capo di tutta la Provincia. Erano gli anni 1628-1631. Egli si impegnò a terminare i credenzoni e le pitture delle

⁹⁾ Sintesi di consiglio comunale s.d. Lettere 1618-1620 ff. 118-118 v ASCT.

¹⁰⁾ Lettera al cardinale Francesco Barberini 14/4/1636 Lettere 1631-1636 f. 189 ASCT.

¹¹⁾ Speculi 1625-1629 ff. 27 v, 44 ASCT; P. Stefano da Sarzana, predicatore morì in Aracoeli a Roma il 20/1/1632. Necrologio ASBO.

¹²⁾ Speculi 1625-1629 ff.66 v, 75 v, 82 ASCT.

spalliere nuove della sacrestia del convento e fu fatto l'altare in legno di noce in coro dietro l'altare maggiore¹³⁾.

Intanto nel convento S. Francesco di Corneto era guardiano P. Tommaso da Roma. Rimaneva ancora in piedi il problema di rinunciare ai legati perpetui a favore del comune. Erano stati trattati nelle sedute consigliari del 7/8/1628, 7/2 e 9/3/1629. Per le costituzioni di Paolo V "Prohibemus" ed il capitolo VI della Regola Francescana sull'uso del denaro i frati erano disposti a cedere al comune 70 scudi depositati presso i monti di pietà Giustiniani e Pace e a tutti i frutti del legato del cardinale Rambouillet, che erano notevoli. Il P. Tommaso era assistito dal procuratore del convento Tiberio Falgari ed il comune accettava attraverso i suoi rappresentanti il gonfaloniere Pietro Tiberi, il capitano Polidoro Polidori ed il console Arcangelo Cardini. I frati accettavano l'elemosina dal comune per le loro necessità¹⁴⁾.

Su questo piano si muovono gli anni seguenti. Infatti Tiberio Falgari ricevette il 23/11/1629 15 scudi per la solita pietanza ai frati, 10 scudi dei quaranta promessi per la fusione della campana grossa della chiesa ed il 29/12/1629 ne ricevette 12 scudi per la predica in cattedrale per l'avvento da parte del "maestro Padre Gironimo da Velletri" (futuro P. Provinciale) e del suo compagno¹⁵⁾.

Nel 1630 sono molte le spese fatte per i frati di S. Francesco. Proseguono le spese di anticipo per la fusione della campana grande decisa il 14/10/1629 per cui vengono dati altri 10 scudi il 20/2/1630 con l'aggiunta di altri 10 scudi il 5/4/1630 ed altri 10 scudi il 7/9. Il 27 settembre Tiberio Falgari riceve 75 scudi per 8 botti di vino e 30 scudi per tre mesi di pietanza, ma ben 45 scudi ne riceve a dicembre per nove mesi di pietanza.

Aveva ricevuto 18 scudi per il pane, 20 scudi per i bisogni della comunità, 15 scudi per la pietanza gennaio-marzo e 5 scudi per la porta battitora. I frati avevano diritto a 60 scudi per la pietanza ed a 150 scudi per otto botti di vino¹⁶⁾.

Guardiano di S. Francesco di Corneto era il P. Marcello della stessa città che doveva avere un età veneranda o godere molta stima presso i suoi compaesani. Egli era stato guardiano di S. Lorenzo di Velletri nel 1601 e vi aveva fuso una campana. Nel 1619 era stato guardiano di S. Maria del Paradiso di Viterbo. Il 19/6/1629 era guardiano di S. Bernardino di Orte e dichiarava nella curia vescovile di non possedere beni immobili e legati annui per

¹³⁾ Onorato da Casablanca, Notizie della Provincia Romana f. 41 APA Ms. 88; Onorato da Casabasciana, Memorie della Provincia Romana f. 53 APA Ms. 88.

¹⁴⁾ Donazione al comune del P. Tommaso da Roma 14/3/1629. Lettere 1618-1620 f. 155 ASCT. Due sono i P. Tommaso da Roma di questo periodo. Uno morì in Aracoeli l'8/6/1634 ed è forse il più probabile. L'altro invece morì martire di carità nel servire gli appestati a S. Polo l'8/8/1656. Necrologio ASBO.

¹⁵⁾ Speculi 1625-1629 ff. 134 v, 137 v ASCT.

¹⁶⁾ Speculi 1630-1631 ff. 32 v, 33, v, 34, 38 v, 39, 56, ASCT.

il suo convento. Si sottoscriveva come “pater provinciae”, titolo che si dava a personalità che avevano svolto il loro ufficio nella curia generale o ad ex maestri dei novizi per molti anni, con diritti particolari nelle elezioni dei P. Provinciali, essendo considerati ex Provinciali. Egli morì nella sua patria il 13/12/1630 e non gli fu quindi possibile assistere alla posta in opera della campana grande nello storico campanile che avvenne allorché vi fu trasferita dal mare il 3 marzo 1631, quando furono pagati gli ultimi 10 scudi¹⁷⁾.

Il concittadino P. Bonaventura Vipereschi invece il 7/9/1631 fu eletto definitore provinciale con Padre Francesco da Velletri che P. Onorato da Casabasciana dice custode e guardiano di S. Bartolomeo all'Isola in Roma, P. Giustino Bellaviti da Bergamo, P. Pacifico da Roma. Provinciale era P. Bernardino Turamini da Siena e custode, credo dei Riformati perché successivamente in tale ufficio partecipò al capitolo generale e fu eletto definitore, era P. Santoro da Melfi¹⁸⁾.

Poteva sembrare che in tale modo sarebbero stati risolti più facilmente i problemi di S. Francesco di Corneto. Tuttavia non fu così perché fu scelto come guardiano del luogo P. Leonardo da Roma che vi era stato alcuni anni prima comportandosi contrariamente a quanto si desiderava.

Per questo vi era stato allontanato. Ne venne fuori una polemica molto forte. Furono mandate dal comune due lettere di protesta contemporaneamente il 24/11/1631. La prima fu inviata al vicario generale dell'Ordine a Roma che era il P. Antonio da Galbiate (Como) (1620-1633) e l'altra al P. Bonaventura Vipereschi. Il tono è molto duro e tagliente, non ammettendo nessun compromesso verso il P. Leonardo da Roma che morirà in Aracoeli il 6/5/1644.

Si ripropongono le due lettere per rendersene conto e per capire come l'amministrazione cittadina partecipava al buon andamento del convento:

“Al P. Revmo Vicario Generale dei Minori Oss. Roma

Le medesime cagioni quali furono potenti scacciare di qua Fra Leonardo da Roma l'anni a dietro di famiglia in questo convento di Santo Francesco tanto meno richiedono averlo in caput anguli. Però prima che altri signori superiori, le proponiamo di nuovo a V.P. Reverendissima delle quali senza altra che da noi potrà haverne alcuna informatione, acciò lei venghi ad altra eletione non intendendo questa città universalmente havercelo in modo alcuno.

¹⁷⁾ Speculi 1630-1631 f. 64 ASCT; Dichiarazione del P. Marcello da Corneto 19/6/1629 Iura ecclesiasticorum 1624-1631 ff. 179v-180v AVO; Casimiro da Roma, *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia Romana* (Roma 1764)443; Zucconi G; “Il convento di S. Maria del Paradiso in Viterbo” in *Acta Provinciae Romanae SS. Apostolorum Petri et Pauli Ordinis Fratrum Minorum*19 (1965 N3) 77.

¹⁸⁾ Chiappini A., *Annales Minorum* 27 (Quaracchi 1934)340, XIV, 600-602, CXVI-CXVIII.

Del che caldamente ve ne preghiamo Vostra Paternità Reverendissima alla quale per fine B.M.

Corneto 24 Novembre 1631”

E l'altra al P. Bonaventura Vipereschi:

“Al P.B. Ventura Vipereschi

Li cattivi costumi di Fra Leonardo da Roma, molto bene noti in cotesta religione et a V.P.M.R. tantomeno meritavano l'ingresso in questa città, quanto meno la superiorità alla quale è venuto di questo convento, cioè nell'anima et cuore di questa città lo richiedono tale et per essi ci avvelenò già pochi anni sono che ne fu di famiglia, di come perché dannosa, scacciarlo di qua che non ne restasse con sprezzo della religione macchiata, essa proprio contaminata et tanto maggiormente duole universalmente si permuti la deliberatione, quando credevamo di certo godere la suavità delli honesti et religiosi portamenti di V.P.M.R. più che di altro in suo luogo et dovendose giustamente rimedio più da lei possa de più principali della sua patria con ogni maggiore celerità la preghiamo ardentemente col P. Reverendissimo operare che ci si levi et desiderosi sentire la sua remotione restandoli servitori.

Gli b.M.

Corneto 24 Novembre 1631”¹⁹⁾.

Evidentemente la questione fu risolta secondo i desideri dei Cornetani, perché il 25/12/1631 essi scrissero una lettera di auguri natalizi al P. Bonaventura, accomunandolo ad altri due concittadini a Roma molto stimati per la carica ricoperta nei loro Ordini Religiosi: il preposito generale dei Gesuiti P. Muzio Vitelleschi (2/12/1563-9/2/1645) ed il generale degli Eremitani di S. Agostino P. Girolamo Rigogli morto a 75 anni il 15/7/1637.

Questo esprimeva verso di lui stima e riguardo particolare.

Ecco la lettera:

“Al P. Generale della Compagnia di Gesù

Al P. Generale di S. Agostino et

Al P. Bonaventura Vipereschi Roma

Essendo uffici proporzionati al tempo benché sia piccola dimostrazione dell'osservanza che le facciamo di V.P. Revma, non abbiamo voluto tralasciare augurarle il Buon Natale; li giorni del quale preghiamo S.D.M. perché colmi di Celesti gratie conceda a V.P. Revma alla quale le b LL M.

Corneto 25 Dicembre 1631”²⁰⁾.

¹⁹⁾ Lettera al P. Vicario Generale. Lettera al P. Bonaventura Vipereschi 24/11/1631 Lettere 1631-1636 ff. 21-21 v. ASCT.

Il P. Bonaventura presentò al consiglio comunale di Corneto un memoriale a favore del suo confratello P. Giovanni Antonio Romano che doveva predicare la quaresima del 1635 nel duomo di S. Margherita. Il capitano Sisto Vipereschi introdusse l'argomento nel consiglio del 28/12/1633 e fu approvato completamente: "Habuit omnes fabas". Il 29 dicembre fu partecipata la nomina all'interessato che successivamente divenne P. Provinciale della Provincia Romana ben due volte (1646-1649 e 1655-1659). Non sempre però era così facile accontentare chi chiedeva, perché nella predicazione era necessario aspettare i turni spettanti alle quattro comunità di religiosi esistenti nella città: Agostiniani del convento di S. Marco, Osservanti di S. Francesco, Conventuali di S. Maria in Castello e Serviti di S. Maria di Valverde. Questo valeva in particolare per la predicazione della quaresima, mentre per quella dell'avvento vi era maggiore elasticità, sempre salvaguardando gli impegni già presi. Così quando il P. Bonaventura il 23/5/1634 presentò ancora il P. Giovanni Antonio da Roma per la predica dell'avvento 1634, non fu possibile accontentarlo, perché era già stata assegnata dall'ottobre precedente all'agostiniano concittadino e baccelliere P. Stefano Raffi²¹⁾.

Come era successo per il P. Bonaventura, il comune il 20/3/1634 si rivolse al cardinale Francesco Barberini protettore dell'Ordine e della città perché facesse eleggere guardiano di S. Francesco P. Girolamo da Corneto nel prossimo capitolo che si sarebbe tenuto in Aracoeli il 23/5/1634. Non sappiamo se il desiderio fu esaudito. P. Girolamo morì a Roma nel convento di Aracoeli il 7/1/1647²²⁾.

Il 25/4/1634 furono mandati i confetti a P. Bonaventura Vipereschi ed a Massimo Moscini che erano a Roma. Questo era un segno di particolare rispetto verso loro perché era il giorno di Pasqua.

Nella lettera a P. Bonaventura è ricordata la festa di S. Maria di Valverde, protettrice della città che veniva celebrata nella Domenica in Albis cioè in quella immediatamente dopo la Pasqua con grande solennità e quindi certamente gradita a lui²³⁾.

Non Mancarono richieste del P. Vipereschi al comune per piccoli favori per altri. Così egli presentò due "trombetti" (trombettieri): Domenico di Benedetto da Farneto e

²⁰⁾ Lettera al Generale della Compagnia di Gesù, al Generale degli Agostiniani e a P. Bonaventura Vipereschi 25/12/1631 Lettere 1631-1636 ff. 25v-26 ASCT.

²¹⁾ Lettera a P. Giovanni Antonio da Roma 29/12/1633, Lettera a P. Bonaventura Vipereschi 2/5/1634 Lettere 1631-1636 ff. 107-107 v, 20-20v; 119 v,32 ASCT: Consiglio 28/12/1633 Reformationes 1631-1637 ff. 119 v, 120, 121 ASCT.

²²⁾ Lettera al cardinale Francesco Barberini 20/3/1634 Lettere 1631-1636 ff. 113 v-114,26 v-27 ASCT: Necrologio ASBO.

²³⁾ Lettere a Massimo Moscini e a P. Bonaventura Vipereschi 25/4/1634 Lettere 1631-1636 f. 119, 32 ASCT.

Giovanni di Francesco Comasco. Essi furono subito vestiti con le divise dovute, fu discussa la loro richiesta e furono accettati²⁴).

Col nuovo P. Provinciale Giovanni da Roma (23/5/1634-24/4/1637) sorse il problema di un sopravanzo di 100 scudi che si volevano impegnare per la costruzione del noviziato del convento di Aracoeli fatto costruire dal guardiano P. Pietro Brandani da Roma nel 1634. La gente di Corneto non era contento che tale somma fosse spesa tutta per un altro convento. Per questo il comune il 17/10/1634 inviò una lettera al P. Provinciale puntualizzando le idee fondamentali. Non bastando questo, il 24/10/1634 esso scrisse una lettera al Generale dell'Ordine P. Giovanni Battista da Campagna (14/5/1633 - 11/6/1639). Gli argomenti sono gli stessi, con uguali richieste, ma con scusanti verso il guardiano attuale ed altri frati, evidentemente per non coinvolgerli. Le due lettere si riportano per rendersene conto:

“Al P. Ministro de Minori osservanti Roma

Ci viene significato, che da V.P. molto Reverendo, è stato mandato un padre a ministrare questo nostro convento il quale havendo trovato che a suo convento sono sopravanzati scudi 100, esso Padre li voglia applicare alla fabrica d'Aracoeli cosa che questa a noi non pare ragionevole che havendo alcuni benefattori lasciati a questo convento di levarci ad esso di spenderli in beneficio di esso, hora esegli defraudata la mente loro con beneficiare altro convento, havendo questo nostro bisogno di molti resarcimenti; et perché sappiamo l'affetto grande che porta a questo nostro convento e Patria farà si che detti denari venghino spesi in beneficio di esso, al che la preghiamo con ogni affetto possibile, acciò li benefattori in averire seguino con l'elemosine come hanno fatto per il passato, che facendosi altrimenti mancherebbero l'elemosine, et esso convento la farebbe male. Con questa fine a V.P. baciamo le mani.

Di Corneto 17 Ottobre 1634”.

E l'altra al P. Generale:

“Al Padre Generale de Minori Oss. Roma

L'istanza fatta da Noi li giorni passati al Padre Ministro Provinciale in materia del sopravanzo del denaro di questo convento di San Francesco quale intende spenderlo nella fabrica del Noviziato d'Aracoeli non l'abbiamo fatta ne a petizione del Padre Guardiano, ne d'alcun frate al presente commorante in questo Convento, ma havendo saputo da parte remote, ci è parso bene scriverne due righe a detto Padre Provinciale si come facessimo,

²⁴) Lettere al P. Bonaventura Vipereschi 26/6, 8/8, 21/8/1634 Lettere 1631-1636 ff.125,38:130-130 v,43-43v; 131-131v, 44-44v ASCT.

sebbene non havesse fatto frutto alcuno. Massimamente ci siamo risolti scriverne a V.P. Revma come Capo acciò provveda a quello che possa occorrere in avvenire.

Deve sapere che dalli Cittadini s'è saputo questo negozio di voler levare in tutto il sopravanzo di detto convento si sono irritati in tanta collera, dicendoci che se detto sopravanzo si levava voler ancor loro minacciare la limosina concessa a S. Francesco del pane e vino per amor di S. Francesco si tirava esitanti che essendo essa elemosina per dieci Padri, adesso vi sono però tre sacerdoti, quella modula secondo li religiosi ci saranno pro tempore in detto Convento che così non si havranno sopravanzi allorché li benefattori quali hanno lasciato si spendono in benifitio di questo Convento hora le loro menti non venghino adempite havendo esso Convento bisogno di molti resarcimenti, altri volgeranno il pensiero verso altri Religiosi et così dove adesso l'elemosina fiochano in havenire li Padri haveranno di guari a vivere.

Se il P. Ministro havesse tassato questo Convento di qualche somma havuta la Città si sarebbe molto volentieri contentata che se fusse applicata a detta fabrica, ma voler levare via ogni cosa insomma non è bene intesa. Supplichiamo pertanto V.P. Revma vogli restar servita oprare che detto sopravanzo ne resti buona parte a questo Convento, acciò li benefattori seguitino con lemosine, come hanno fatto per il passato, il che non facendosi si seguirà gran danno alli Padri in Convento et per fine a V.P. Revmo bacciamo le mani.

Di Corneto li 24 Ottobre 1634”²⁵⁾

Non si sa chi fosse il guardiano del convento di S. Francesco. La comunità dei frati era notevolmente diminuita perché vi sono presenti solo tre sacerdoti. Le idee espresse sembrano reali.

Probabilmente il P. Bonaventura Vipereschi era restato nel convento di Aracoeli in Roma tra i “patres Provinciae” che ressero col nuovo P. Provinciale la Provincia Romana in assenza dei definatori che non furono eletti. Egli vi morì il 3/2/1639 forse nella stessa infermeria fatta costruire dal suo parente.

L'ultima lettera che lo riguarda personalmente e che mostra ancora i suoi buoni rapporti coll'amministrazioni della sua città è quella del 20/2/1635. Eccola:

“Al P.B. Ventura Vipereschi

Dal P. Predicatore (P. Giovanni Antonio da Roma), proposto da V.P.M. Revdo questa prossima quaresima ci è stata recapitata una lettera di lei, quale a noi è stata di somma contentezza per haver in essa inteso il valore di lui; benché a noi questo non sia

²⁵⁾ Lettera al P. Provinciale 17/10/1634, Lettera al P. Generale 24/10/1634, Lettere 1631-1636 ff. 142-142 v, 143-144 ASCT. Onorato da Casabasciana, Notizie della Provincia Romana ff. 47 v-48 APA Ms. 88.

nuovo per la certificazione che lei ce ne fece quando fu proposto per questo pulpito. Non di meno ne rendiamo quelle grazie maggiori che possiamo et dovriamo assicurandola che da noi si fece ogni sforzo che esso Padre habbi tutti quelli gusti che desidera si per corrispondere al merito grande di esso Padre come anco per dimostrare la stima grande che facciamo delle sue raccomandazioni, et insieme obligazioni che dovemo a lei et qui per fine a V.P. bacciamo le mano.

Di Corneto 20 Febraro 1635”²⁶⁾.

Nel 1635 i Cornetani pensavano che fosse terminato il periodo del guardianato di quello del loro convento che non si sa chi fosse. Essi si rivolsero allora al P. Provinciale Giovanni da Roma per proporre il P. Antonio da Veroli, ma ciò non avvenne perché restò confermato quello di prima P. Antonio da Veroli morì in Aracoeli il 26/1/1647²⁷⁾.

Il peggio però si verificò l’anno seguente, quando nel convento rimasero solo il guardiano ed il vicario che non legavano con gli altri frati che venivano, rimanendo quindi soli. Ciò perdurò anche per il 1637 con grave disagio della popolazione e tentativi di restrizioni da parte dell’amministrazione comunale. Vi furono due ricorsi al cardinale Francesco Barberini il 14/4/1636 il primo e non oltre il 10/11/1637 l’altro. Nello stesso periodo vi fu un ricorso al P. Provinciale. Il 4/10/1637 il consiglio comunale si decise a trattare l’argomento in maniera accorata.

Sul decimo punto riguardante “il parere (da) pigliare poichè in S. Francesco da tempo che non vi stanno quella quantità di sacerdoti che vi stanno per il passato appello per Mons. Nostro”, intervenne Antonio Ceraso dicendo: “per mio parere, che havendo questa Città già sopportato quasi tre anni la poca offitiatura, che si faceva, et fa nella Chiesa di S. Francesco pupilla di questa Città et benchè ne habbia più volte fatto istanza alli Guardiani esistenti, Padri Ministri, et Commissari Generalii da quali sempre se ne sono haute buone parole che saria stato provisto a tanto gran mancamento, ma vedendo, che non si piglia partito alcuno anzi tuttavia mancano sacerdoti, et frati, et la Chiesa appena ce si celebra, et le spese corrono nel modo come et quando vi stavano di famiglia 16 Padri hora ridotti a dui sacerdoti è mio parere, che arrivando il tempo di dargli la solita elemosina che gli da la nostra Comunità si soprasseda et fratanto se ne dia conto a P. Nostro Signor Card. Patrone loro Protettore con supplicare S.E. vogli degnarsi ordinare che in questa Città venga la solita famiglia, che è stata solita a starci per il passato poichè questa Città è devotissima di detto santo et gli par di non vedere la detta chiesa star senza anima, et il tutto si facci operare dall’agente nostro in Roma.

²⁶⁾ Lettera al P. Bonaventura Vipereschi 20/2/1635 Lettere 1631-1636 f. 158,21 ASCT.

²⁷⁾ Lettera al P. Provinciale 27/4/1635 Lettere 1631-1636 f. 163 v, 23 v ASCT.

Fuit positum ad partitum eodem in favorem 18 contra 1 “ cioè ottenne 18 favorevoli e uno contro²⁸⁾.

Con tutte queste difficoltà, quando il convento e la città subirono gravi danni per “una tempesta di vento”, il comune mandò due muratori ed i Conservatori ossia i consiglieri comunali a valutare i danni accaduti al convento per chiedere il permesso alla Congregazione del Buon Governo di poter spendere 100 scudi in favore. Fu posto ai voti il 26/10/1636 ed ottenne la maggioranza cioè 17 voti in favore e 3 contro²⁹⁾.

Forse a risolvere queste difficoltà fu sempre il P. Bonaventura Vipereschi che cercò di appianarle finché gli fu possibile.

Eppure di lui lo scrittore contemporaneo Muzio Polidori non ci lascia alcuna memoria. Mi sembra quindi giusto rivalutarne la figura di francescano che amò profondamente la sua patria, pur non riuscendone a risolvere totalmente i problemi. Per questo mi sono permesso di rimettere in luce quello che mi è stato possibile reperire su di lui e questo periodo storico interessante per Tarquinia ed il suo convento di S. Francesco specialmente per i continui contatti ed interessamenti delle autorità cittadine.

Fondi Archivistici:

Archivio Falzacappa Tarquinia Presso Società di Arte e Storia

Archivio Provinciale Aracoeli APA

Archivio S. Bernardino Orte ASBO

Archivio Storico Comunale Tarquinia ASCT

Archivio Vescovile Orte AVO

Bibliografia

Casimiro da Roma, *Memorie istoriche della chieaa e del convento di S. Maria di* (Roma 1736)

Casimiro da Roma, *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia Romana* (Roma 1764)

Chiappini A., *Annales Minorum 27* (Quaracchi 1934)

Corteselli M. Pardi A., *Corneto com'era* (Tarquinia 1983)

²⁸⁾ Lettere al cardinale Francesco Barberini 14/4/1636 e s.d. ma non oltre il 10/11/1637, Lettera al P. Provinciale s.d. ma come la precedente Lettere 1631-1636 ff. 189-189 v, 218-218v, 218v-219 ASCT; Consiglio 4/10/1637 Reformationes 1631-1637 ff. 294, 295, 298-299 ASCT.

²⁹⁾ Consiglio 26/10/1636 Reformationes 1631-1637 ff. 249 v, 251-251 v ASCT.

D'Asti L., *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto* (Corneto Tarquinia 1910)

Holzappel H. *Historia Ordinis Fratrum Minorum* (Friburgi Brisgoviae 1909)

Iriarte L., *Storia del Francescanesimo* (Napoli 1982)

Polidori M., *Croniche di Corneto* a cura di Maria Rita Moschetti (Tarquinia 1977)

Romanelli E., *S. Francesco di Tarquinia* (Roma 1977)

Wadding L., *Annales Minorum* continuato a P. Stanislao Melchiorri de Cerreto 24 e 25 (Quaracchi 1934)

Zucconi G., *La Provincia Francescana Romana* (Roma 1969)

Zucconi G., "Il convento di S. Maria del Paradiso in Viterbo" in *Acta Provinciae Romanae SS. Apostolorum Petri et Pauli Ordinis Fratrum Minorum* 19 (1965 N 3)

P. Luigi Sergio Mecocci